

Anno A

3 luglio 2011

**XIV DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Zaccaria 9, 9-10

Romani 8, 9.11-13

Matteo 11, 25-30

²⁵ *In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶ Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷ Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.*

²⁸ *Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.*

²⁹ *Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».*

25	Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· ἔξομολογοῦμαί σοι, πάτερ, κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἔκρυψας <u>ταῦτα</u> ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις·
lett.	In quello il tempo rispondendo Gesù disse: Riconosco a te, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto <u>queste cose</u> a(i) sapienti e a(gli) intelligenti e hai rivelato esse a(i) piccoli.
CEI	In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

Dopo il lamento funebre (v. versetti precedenti) sulle città della Galilea che anziché accogliere il messaggio del Regno lo hanno rifiutato, l'evangelista cambia il tono del discorso: Gesù passa ora a benedire il Padre per quanti invece lo hanno accolto.

Le parole di Gesù ricordano ancora una volta quelle del profeta Isaia dopo la denuncia del culto a Dio fatto con le labbra: "...continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti..." (Is 29,13-14).

Il Padre, Signore del cielo e della terra, ha manifestato all'umanità la pienezza del suo amore.

Ma la proposta di un amore gratuito e incondizionato era incomprensibile per i “*sapienti e intelligenti*” che, nel ruolo di “*dottori della legge*”, rappresentavano il magistero ufficiale.

I semplici invece, quelli che danno l’adesione al Figlio, hanno avuto la rivelazione del Padre e hanno sperimentato la qualità del suo amore. Il motivo della lode è proprio questo: ciò che non è stato apprezzato dai “*sapienti*” viene accolto dai “*semplici*”.

Gesù contrappone i *sapienti* e gli *intelligenti*, figura degli scribi e farisei che gli sono ostili, a quella dei *semplici*, che hanno riconosciuto nell’insegnamento di Gesù la sua origine divina, e hanno dichiarato che è lui a insegnare con autorità e non i loro scribi (7,28-29).

Queste cose (ταῦτα = tauta) è riferito alle azioni compiute da Gesù, che gli hanno attirato l’accusa di bestemmiatore da parte degli scribi (9,3) e di peccatore da parte dei farisei (9,10-13) mentre la gente ne è entusiasta: “*E questa notizia si diffuse in tutta quella regione*” (9,26).

Mentre per i sapienti e gli intelligenti il Regno si instaurerà attraverso la pratica dell’osservanza della Legge, i semplici hanno compreso che esso si estende attraverso la comunicazione dell’amore del Padre.

Il contrasto che l’evangelista presenta tra “*sapienti*” e “*semplici*” accenna anche a quella distinzione che i gruppi religiosi di esaltati dell’epoca i cosiddetti “*apocalittici*”, facevano tra “*eletti*” – detentori di speciali rivelazioni da parte della divinità – e “*non eletti*”.

Gesù invece insegna che l’unico modo di ricevere da Dio la rivelazione è accogliere il suo amore che si è manifestato nel Figlio.

²⁶	ναὶ ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως εὐδοκία ἐγένετο ἔμπροσθέν σου.
	Si, o Padre, perché così cosa gradita è stata davanti a te.
	Si, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.
²⁷	Πάντα μοι παρεδόθη ὑπὸ τοῦ πατρός μου, καὶ οὐδεὶς ἐπιγινώσκει τὸν υἱὸν εἰ μὴ ὁ πατήρ, οὐδὲ τὸν πατέρα τις ἐπιγινώσκει εἰ μὴ ὁ υἱὸς καὶ ὃ ἐὰν βούληται ὁ υἱὸς ἀποκαλύψαι.
	Tutto a me fu dato dal Padre mio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre, né il Padre qualcuno conosce se non il Figlio e (colui) al quale voglia il Figlio rivelar(lo).
	Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.

Gesù termina la lode rivolgendosi di nuovo al Padre. La preghiera serve a sottolineare l’intenzione di Dio: “*rivelare queste cose ai semplici*”.

Di fronte al rifiuto che Gesù sperimenta da parte delle città dove più ha operato e dalle autorità religiose (i sapienti e gli intelligenti), Egli non si scoraggia

né ritiene fallita la sua missione, ma benedice il Padre perché la sua proposta può essere apprezzata solo da coloro che si aprono alla vita.

Al momento del suo battesimo, Gesù ha ricevuto tutto dal Padre: su Gesù è disceso *lo Spirito* (3,16), la totalità dell'amore di Dio; per questo il Padre è come Gesù e con Gesù "*Dio con noi*".

Mentre **Dio** si può conoscere dallo studio della Legge o dai libri che parlano di Lui, il **Padre** può essere conosciuto solo dalla pratica di un amore simile al suo.

Matteo ha presentato Gesù fin dall'inizio del suo vangelo come il "*Dio con noi*".

Essendo Gesù la manifestazione visibile di Dio, il discepolo può giungere a conoscere il Padre attraverso l'adesione a Gesù. Il verbo greco (ἀποκαλύψαι=apocaliùpsai da ἀποκαλύπτω=apokaliuptō) significa "scoprire/rivelare" nel senso di togliere ciò che impedisce di vedere/conoscere qualcosa.

La Legge (le deformazioni della Legge, non la Legge in quanto tale) impediva l'uomo di conoscere l'amore gratuito del Padre. Questo amore Dio lo ha rivelato ai "*semplici*" attraverso il Figlio, ugualmente Gesù, a quanti l'hanno accolto *ha rivelato* il volto del Padre.

28	Δεῦτε πρὸς με πάντες οἱ κοπιῶντες καὶ πεφορτισμένοι, καὶ γὰρ ἀναπαύσω ὑμᾶς.
	Venite a me tutti (voi) affaticati e gravati, e io riposerò voi.
	Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

La conoscenza del Padre è a disposizione di quanti si avvicinano e accolgono Gesù.

L'insieme di osservanze e pratiche religiose imposte dagli scribi vengono definite nei vangeli "*pesi opprimenti*" (Lc 11,46) e Gesù denuncia più avanti scribi e farisei che "*legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li impongono sulle spalle della gente*" (23,4).

A quanti sono stanchi e oppressi (il termine πεφορτισμένοι=pefortisménoi da φορτίζω=fortizō=caricare, imporre dei pesi) dal peso della Legge, Gesù invita ad accogliere Lui: Egli sarà il loro sollievo, comunicando loro la sua stessa forza.

Il verbo greco (ἀναπαύσω=anapáusō da ἀναπαύω=anapáuō) che adopera l'evangelista per descrivere l'azione che Gesù compie su quanti gli danno adesione significa: "*far riposare/cessare una fatica, essere sollevato*".

La conseguenza immediata quando si smette di fare un lavoro pesante è ricuperare il fiato/riprendere il respiro, per questo il termine ἀναπαύσω si può intendere nel senso di "*vi farò respirare*".

Quanti si liberano dal peso della Legge, che quale giogo pesante come è diventata nelle mani dell'autorità, toglie il respiro alle persone, non vanno incontro a nessun tipo di maledizione (cfr. Dt 28) ma ritrovano il respiro, la vita.

E questo respiro è Gesù stesso: "*Io sarò il vostro respiro*".

29	ἄρατε τὸν ζυγὸν μου ἐφ’ ὑμᾶς καὶ μάθετε ἀπ’ ἐμοῦ, ὅτι πραύς εἰμι καὶ ταπεινὸς τῇ καρδίᾳ, καὶ εὐρήσετε ἀνάπαυσιν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν.
	Prendete il giogo di me su voi e imparate da me, che mite sono e umile di cuore, e troverete riposo per le anime di voi;
	Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.
30	ὁ γὰρ ζυγὸς μου χρηστὸς καὶ τὸ φορτίον μου ἑλαφρόν ἐστιν.
	Il perché giogo di me buono e il carico di me leggero è.
	Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

L’osservanza della Legge veniva chiamata dai rabbini il “giogo del Regno dei cieli” (Sifra Levitico 25,37,109). Un giogo continuamente accresciuto di precetti e osservanze fino a diventare impraticabile: *“perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù, siamo salvati, così come loro”* (At 15,10-11), afferma Pietro a Gerusalemme e Paolo, che era stato uomo zelante/praticante della Legge, la denuncia come il *“giogo della schiavitù”* (Gal 5,1).

A quanti lo seguono, Gesù invita a caricarsi del suo giogo dolce e leggero. Un giogo che anziché dominare e schiavizzare chi lo accetta, lo fa sviluppare e lo rende libero.

Le espressioni di Gesù si ispirano a quanto nella Bibbia si dice della Sapienza: *“Alla fine in essa troverai riposo, ed essa si cambierà per te in gioia.”* (Sir 6,28); *“Sotto ponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e trovato per me un grande tesoro.”* (Sir 51,26-27).

La combinazione di questi insegnamenti sulla Sapienza e la loro applicazione a quanto Gesù dice di se stesso, si può considerare come un finissimo lavoro teologico elaborato da uno scriba, conoscitore della tradizione sapienziale (cfr. 13,52 Matteo?)

La “mitezza” che Matteo attribuisce a Gesù non si riferisce solo all’ovvia qualità del carattere del Signore, ma alla scelta sociale da Lui compiuta *“assumendo la condizione di servo”* (Fil 2,7) ponendosi così tra gli ultimi della società, in contrapposizione ai *sapienti* e *intelligenti*. Gesù, mite ed umile di cuore, è modello di vita per i semplici e si identifica con loro.

Gesù, *“che non è venuto per essere servito, ma per servire”* (Mt 20,28), chiede di imparare da Lui *“mite ed umile di cuore”*.

Questo invito è una richiesta di assomigliargli in una scelta comportamentale di servizio a favore del prossimo, ad imitazione di chi, pur essendo *“il Maestro e il Signore”* (Gv 13,13) nella comunità dei credenti si pone *“come colui che serve”* (Lc 22,27); (cfr. 12,37; Mt 23, 10-12).

Tale esigenza (giogo/carico) non comporta oppressione o affaticamento per l’uomo ma esperienza di beatitudine (lieve/leggero).

L'uomo ritrova il respiro vitale, il gusto di vivere, quando nel dare la sua adesione a Gesù (**venite...**), mette in pratica, l'esigenza del suo messaggio (**prendete...**) e si lascia aiutare da Lui (**imparate...**).



Riflessioni...

- Un Maestro rende lode a Dio, suo Padre, e loda la semplicità di cuori e di intelligenze che tra la complessità del reale, del fare e del pensare, sanno intuire e comprendere ogni essenziale.
- Ma tutto risulta come dono di benevolenza: è ri-velazione a *piccoli* che sono in grado e in virtù di essere grandi, perché disponibili ad accogliere armonie di sentimenti e profondità di pensieri. Un Maestro sapiente che sa che ogni approdo a conoscenze e verità è apporto umano-divino.
- E non basta. Quel Maestro si fa Ermeneuta, offre indicazioni e si offre interprete per l'uomo. Perché ogni sapere e scienza, ogni conoscenza e sentimento è leggibile per l'uomo e con l'uomo. Fino a pensare alla grammatica e sintassi della storia come possibilità di intendere l'uomo. E a questo uomo Egli ri-vela, come interprete garante, di avere altro destino, di appartenere a Dio.
- E questo Egli, il Figlio, ha voglia di ri-velarlo ad ogni uomo, a tutti gli uomini.
- Ed è la ri-velazione del Mistero: c'è un Dio che è Padre, perché ha un Figlio, e questi è, perché ha un Padre. Evidenze che aiutano a penetrare la complessità.
E tra Padre e Figlio si vive e si consuma conoscenza, piena, totale, amorevole. Mentre la conoscenza del Mistero si fa paradigma di vita, umana e divina.
- Essi si riconoscono Padre, Figlio: mistero e vita svelata ed annunciata da struggente desiderio divino, sollecitando ogni umana comunità a farsi comunione di conoscenza e di amore.
Senza lasciar spazio a routine, al già visto e udito, a noie ed usi rituali, senza stanchezze immiserite da inascolti e tradimenti.
- Perché stanchezza ed oppressioni emergono da carenze di gioia, da assenza di meraviglia, da vuoti di sorprese e di annunci di vita.

Quel Maestro, di vita, aduso ad esercizi di beata mitezza, dal cuore carico di umiltà ereditato da sua madre Maria, garantisce presenza, disponibilità a farsi compagno tra fragili e scorati compagni di vita, per approdare a vita ristorata. Anche l'asperità si tramuta in dolcezza e leggerezza di vivere. E tra perenne amore donato e adesioni di fede, si può rivivere il Mistero annunciato.